

Samurai e Bushido

Il codice del guerriero
dal Giappone antico alla restaurazione Meiji



COLLANA CULTURA GIAPPONESE · VOLUME 3

BraiShop

Samurai e Bushido

*Il codice del guerriero dal Giappone antico alla
restaurazione Meiji*

Collana Cultura Giapponese – Volume 3

Nota culturale e storica.

Guida culturale informativa. Il testo si basa su fonti storiche verificabili e su tradizioni culturali pubbliche. Nessuna citazione testuale di autori contemporanei, nessun riferimento a opere di cinema, romanzi moderni, fumetti o produzioni audiovisive. Il ritratto dei samurai qui offerto è storico e critico: le pratiche descritte (guerra, disciplina rigida, suicidio rituale) appartengono a un contesto storico specifico e non sono raccomandazioni morali né apologie della violenza.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa opera può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'editore.

www.braishop.com

Nota dell'editore e disclaimer culturale-storico

Questo volume nasce come opera divulgativa, pensata per un pubblico italiano che desideri accostarsi con serietà e curiosità alla storia della classe guerriera giapponese. Non è un manuale accademico, non è un saggio specialistico, non pretende di sostituire lo studio universitario della storia del Giappone né la ricchissima letteratura scientifica prodotta in Giappone, in Europa e in Nord America nel corso degli ultimi due secoli. È, più semplicemente, un tentativo di raccontare in italiano piano, ordinato e — speriamo — appassionato la lunga vicenda dei bushi, i guerrieri, e del sistema di valori che lentamente prese forma attorno a loro fino a essere codificato, in epoca tarda, sotto il nome

di bushido, "via del guerriero".

Il lettore troverà nomi giapponesi trascritti secondo il sistema Hepburn semplificato, senza segni diacritici sulle vocali lunghe: scriveremo dunque "shogun" e non "shōgun", "ronin" e non "rōnin", "daimyo" e non "daimyō". Questa scelta rende la lettura più scorrevole e riflette l'uso ormai comune in italiano. Su alcuni termini particolarmente noti — samurai, katana, seppuku — abbiamo mantenuto la grafia più diffusa nella nostra lingua.

Un avvertimento onesto. Molte delle immagini che circolano oggi nella cultura popolare sul samurai — il guerriero solitario, il codice ferreo dell'onore, la spada come "anima" del combattente, il gesto rituale del suicidio come conclusione naturale di ogni fallimento — sono in larga parte costruzioni tarde, novecentesche,

spesso elaborate per esigenze politiche o identitarie del Giappone moderno e poi rilanciate dalla cultura occidentale. Nei fatti storici, la vita dei samurai fu molto più varia, ambigua, contraddittoria e a tratti prosaica di quanto la leggenda suggerisca. Cercheremo di essere onesti su ciò che sappiamo, su ciò che intuiamo, su ciò che è mito.

Il volume tratta temi sensibili: guerra, violenza, suicidio rituale, esecuzioni, sofferenze umane. Non li descriviamo per morbosità né per compiacimento estetico, ma perché sono parte integrante della storia che dobbiamo raccontare. Chi legge deve sapere che si troverà davanti pagine che parlano di combattimento, di ferite, di morte scelta o imposta. Non vi è, in queste pagine, alcuna esaltazione della violenza né della fine volontaria della propria vita. La sofferenza di chi visse quei secoli non è

materiale per intrattenimento: è memoria che merita rispetto.

Il libro non contiene citazioni testuali di opere protette da diritto d'autore, non fa riferimento a film, romanzi contemporanei, fumetti o produzioni audiovisive moderne. Ogni pagina è scritta ex novo. I fatti storici riportati sono quelli comunemente accettati dalla storiografia; le date sono verificabili nelle enciclopedie e nei manuali di storia del Giappone. Dove la ricostruzione è discussa o incerta, lo diciamo.

Buona lettura.

Introduzione

Chi erano i samurai

C'è una parola giapponese, *saburau*, che significa "servire", "essere al servizio di qualcuno di rango superiore". Da questo verbo antico deriva, per lenta evoluzione, il sostantivo *samurai*: colui che serve. È un dettaglio etimologico che vale la pena tenere a mente fin dall'inizio, perché rovescia una parte notevole dell'immaginario contemporaneo. Il *samurai*, nella sua definizione originaria e più autentica, non è il guerriero libero e solitario che risponde solo alla propria coscienza; è, al contrario, un uomo profondamente inserito in un legame di dipendenza personale, un servitore armato che

deve la propria esistenza sociale al signore per il quale combatte. Questa contraddizione tra libertà interiore e sottomissione strutturale attraversa l'intera storia della classe militare giapponese e ne costituisce, per molti versi, il nucleo drammatico.

I samurai non nascono dal nulla, e non nascono in un momento preciso. La loro comparsa è graduale: si può cominciare a parlare di una classe militare distinta a partire dal periodo Heian, tra il nono e il dodicesimo secolo, quando le grandi famiglie aristocratiche di Kyoto affidano a proprietari terrieri di provincia il compito di mantenere l'ordine, riscuotere i tributi e difendere i confini dei loro possedimenti. Da quel momento in poi, e per circa mille anni, questi guerrieri e i loro discendenti costituiranno una casta armata che governerà il Giappone in forme diverse: prima

come milizie al servizio della corte, poi come signori indipendenti, quindi come vertici di uno stato militare nazionale, infine come funzionari e amministratori di una società in pace, e da ultimo come reduci di un mondo scomparso.

Perché parlarne oggi, in Italia

Ci si potrebbe chiedere che senso abbia, per un lettore italiano dei nostri anni, occuparsi di una classe guerriera scomparsa in un arcipelago dell'Asia orientale. La risposta è duplice.

In primo luogo, la storia dei samurai è una delle grandi narrazioni umane sulla trasformazione del ruolo del guerriero all'interno di una società. Ogni civiltà ha dovuto fare i conti, prima o poi, con la presenza di un ceto armato al proprio interno: dagli hopliti greci ai legionari romani, dai cavalieri medievali alle nobiltà militari europee dell'età moderna, la

relazione tra chi porta le armi e chi governa è un tema universale. Il Giappone offre un caso di studio particolarmente ricco perché la classe militare non solo esiste, ma per lunghi periodi governa il paese in forma diretta, sviluppando una propria etica, una propria estetica, un proprio sistema di rapporti. Studiarla significa toccare uno dei nodi centrali della storia sociale.

Fine dell'anteprima

Il volume integrale prosegue con la nascita dei samurai nel periodo Heian, il primo shogunato di Kamakura, le invasioni mongole e il vento divino, il periodo Muromachi e i monaci guerrieri, il Sengoku Jidai con Oda Nobunaga, Toyotomi Hideyoshi e Tokugawa Ieyasu, la battaglia di Sekigahara, le armi e armature (katana, yumi, o-yoroi, tanegashima), il codice etico del Bushido tra realtà storica e costruzione moderna, il rituale del seppuku e la vicenda dei 47 ronin di Ako, i ronin e Miyamoto Musashi, il periodo Edo con la lunga pace Tokugawa, e infine la fine dei samurai con la restaurazione Meiji e la ribellione di Satsuma guidata da Saigō Takamori. Oltre 200 pagine di narrazione storica.

Scopri il volume completo su www.braishop.com